

TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

05

20
16



TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 5 - MAGGIO 2016

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),
ANDREA BINELLI, MATTEO FADINI, FULVIO FERRARI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Trento*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Trento*).

Redazione

GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), FRANCESCO BIGO (*Trento*), DARIA BIAGI (*Roma Sapienza*), VALENTINO BALDI (*Malta*), ANDREA BINELLI (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Milano Statale*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), SILVIA COCCO (*Trento*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), ALESSIO COLLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Pisa*), FULVIO FERRARI (*Trento*), ALESSANDRO ANTHONY GAZZOLI (*Trento*), CARLA GUBERT (*Trento*), ALICE LODA (*Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento – Paris EHESS*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), ELSA MARIA PAREDES BERTAGNOLLI (*Trento*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), STEFANO PRADEL (*Trento*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), MARCO SERIO (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), ALESSIA VERSINI (*Trento*), ALESSANDRA ELISA VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

VERONIKA*

THEODOR STORM

traduzione di FABRIZIO CAMBI – *Livorno*

NOTA DELLA TRADUTTORE

Theodor Storm (Husum 1817 – Hanerau-Hademarschen 1888), considerato uno degli autori più rappresentativi del realismo ottocentesco tedesco, con la sua intensa e nitida narrativa introduce il lettore nell'estrema periferia nordica della Germania. Lo Schleswig-Holstein, terra affacciata sulle isole Frisie settentrionali, contesa in quei decenni fra Danimarca e Prussia, è lo scenario di molte novelle che descrivono vicende e situazioni legate a tradizioni e a valori di un'antica e resistente borghesia provinciale minacciata dalla modernità. La letteratura di Storm nel suo arco evolutivo di quarant'anni, da un idillio tardo-romantico, in cui domina il sentimento rassegnato dell'irrevocabilità del passato, come in *Immensee* (1849), al realismo cronachistico del racconto *Aquis submersus* (1876) e a quello prenaturalistico dell'opera più nota *Der Schimmelreiter* (1888), tiene fede al principio narratologico della rappresentazione di un evento quotidiano di particolare interesse poetico colto nella sua atmosfericità.

La breve novella *Veronika* (1861) ne è uno degli esempi più significativi. Nella vita coniugale della giovane cattolica Veronika con il consigliere di giustizia Franz, non praticante e uomo di mondo, si produce un'incrinatura a seguito del soggiorno per un certo periodo nella loro casa dell'architetto Rudolf, protestante e cugino del marito. La reciproca simpatia dei due giovani si trasforma in un'improvvisa tentazione quando, durante una passeggiata, nella penombra di un mulino si sfiorano fugacemente. Dopo la domenica delle Palme, in cui i cattolici sono sfilati nel paese in una grande processione, Veronika si reca in chiesa per confessarsi, come d'abitudine prima di Pasqua. Ma non riesce a dichiarare la sua colpa al padre confessore, si interrompe e fugge su una collina dove in un drammatico confronto interiore decide di ritornare dal marito per aprirsi con lui e rivelargli quanto accaduto.

La vicenda della colpa presunta da parte di una donna sposata, che sente scalfita la fedeltà coniugale e avverte dolorosamente l'incapacità di confessare in chiesa il proprio peccato, rivela nella novella aspetti più ampi e una rete di piani simbolici. Storm, avvocato, giudice distrettuale, convinto e rigoroso cultore dei valori della famiglia, mostrò sempre diffidenza se non ostilità nei confronti della chiesa, in particolare cattolica, giudicata un'istituzione dogmatica e invasiva. In questa novella lo snodo critico è dato dal sacramento della confessione e dalla legittimità di confidare al ministro di Dio particolari intimi della vita coniugale. Il sentimento di colpa da parte di Veronika è vissuto con profondo turbamento, più che per la sottile trasgressione della fedeltà di moglie, soprattutto per il tormento di una peccatrice che, sottraendosi al sacramento, teme di porsi al di fuori della chiesa. Alla coralità della processione nella domenica delle Palme, che accompagna

* THEODOR STORM, *Veronika*, in *Drei Novellen*, Berlin, Schindler, 1861, pp. 1-28.

il *castrum doloris* con l'immagine del crocifisso sotto il «velo nero del baldacchino del trono», segue la tormentosa *via crucis* di Veronika che, evocando la salita di Cristo all'orto dei Getsemani, si inerpica sulla collina sfavillante di colori primaverili e inebriante di aromi di erbe selvatiche. La fede morbosa della donna come contrappasso delle tappe della passione, crocifissione, resurrezione e ascensione in cielo di Cristo si tramuta nella laicizzata, responsabile ferma decisione di rispondere della propria azione davanti alla persona che ritiene di avere per un attimo tradito: «E ora sei venuta per confessarti a tuo marito?». «No, Franz», rispose, «non voglio confessarmi, ma confidarmi con te, solo con te; e tu aiutami e se puoi, perdonami!». Lui la guardò serio per un po', poi l'alzò con le braccia e se la portò al petto. «Allora parla, Veronika!».

L'epilogo segna l'inizio di una comunicazione autentica e il superamento del silenzio, del muto gioco degli sguardi e di un ruvido laconismo proprio di molti personaggi stormiani che popolano le terre frisoni e anche della sensibile e tormentata Veronika.

FABRIZIO CAMBI – *Livorno*

VERONIKA

THEODOR STORM

I NEL MULINO

Eravamo all'inizio di aprile, il giorno prima della domenica delle Palme. I miti raggi di sole, già basso all'orizzonte, illuminavano il verde spuntato da poco ai lati della strada che scendeva dolcemente lungo il pendio. In quel momento passava di lì uno degli avvocati più in vista della città, un uomo di mezz'età, dai lineamenti marcati che facevano pensare comunque a una persona tranquilla; mentre camminava senza fretta scambiava ogni tanto qualche parola con lo scrivano che gli era a fianco. La destinazione della loro passeggiata era un mulino ad acqua poco distante che il proprietario, afflitto da malattie e vecchiaia, intendeva cedere al figlio con tanto di contratto.

Pochi passi dietro di loro seguiva un'altra coppia, un giovane dalla faccia vivace e intelligente con una bella donna ancora molto giovanile. Le parlava ma lei non sembrava ascoltarlo; con i suoi occhi scuri guardava davanti a sé silenziosa come se non sapesse che qualcuno le camminava accanto.

Quando la fattoria s'intravide nella valle in basso, il consigliere di giustizia si voltò e gridò: «Su, cugino, hai una calligrafia discreta; che ne diresti se imparassi un po' a fare contratti?».

Ma il cugino si schermì con un gesto della mano. «Andate pure!», disse lanciando uno sguardo interrogativo alla sua accompagnatrice, «intanto sono in conversazione con tua moglie!».

«Allora per lo meno non farlo diventare troppo intelligente, Veronika!».

La giovane donna chinò il capo come in segno di approvazione. Dietro di loro si propagava dai campanili della città lo scampanio del vespro. Veronika lasciò scivolare sul petto la mano con cui aveva appena tirato indietro i capelli neri sotto il cappello bianco di seta e mentre si faceva il segno della croce cominciò a recitare a bassa voce l'*Angelus*. Il giovane, che come il parente apparteneva a una famiglia protestante, seguiva con un'espressione d'impazienza il movimento regolare delle sue labbra.

Era arrivato in città alcuni mesi prima per lavorare come architetto alla nuova costruzione di una chiesa ed era diventato un ospite quasi quotidiano nella casa del consigliere di giustizia. Con la giovane moglie del cugino aveva stabilito un intenso rapporto, sia per la vicinanza di età sia per l'abilità nel disegnare, attività per la quale lei stessa aveva attitudine e che praticava con zelo. In lui aveva trovato un amico e al tempo stesso un maestro. Ma ben presto, quando la sera lui le stava seduto accanto, i suoi occhi non si posavano tanto sul disegno che lei aveva davanti a sé, ma sulla sua piccola mano operosa; e lei che prima gettava via ogni momento la matita ora continuava a disegnare silenziosa e obbediente, senza alzare gli occhi come irretita dal suo sguardo. Alla fine neppure loro stessi potevano sapere che la sera nel darsi la buona notte le loro mani si posavano l'una sull'altra sempre un po' più a lungo e le dita si afferravano sempre più strette. Il consigliere

di giustizia, i cui pensieri erano rivolti per lo più ai suoi affari, non arrivava a sospettare niente; gli faceva piacere che la moglie avesse trovato nei suoi studi preferiti interesse e stimoli che lui non poteva darle. Solo una volta, poco prima che il giovane architetto lasciasse la casa, rimase sorpreso dall'espressione sognante dei suoi occhi. «Vroni», disse trattenendola per la mano mentre gli passava davanti, «ma allora è vero quel che dicono le tue sorelle». «Che cosa, Franz?». «Certo», riprese lui, «ora lo vedo anch'io che hai gli occhi luminosi di una benedetta da Dio». Lei arrossì e sopportò in silenzio che l'attirasse a sé e la baciasse.

In quella bella giornata il consigliere di giustizia aveva chiesto a lei e a Rudolf di accompagnarlo nella sua uscita di servizio al mulino vicino.

La sera prima, trascorsa in compagnia, le cose avevano preso una piega diversa rispetto al solito quando su richiesta del marito aveva presentato un disegno che aveva appena ultimato. Rudolf lo sentiva sin troppo bene; e in quel momento si rendeva conto ancora una volta di quanto era avvenuto, cioè che alle lodi un po' eccessive degli altri lui aveva ribattuto con delle critiche pungenti e appassionate.

Veronika aveva finito di pregare da parecchio, ma lui attese invano che alzasse gli occhi.

«Prova rancore verso di me, Veronika?», chiese finalmente.

La giovane assentì quasi impercettibilmente, ma le sue labbra rimasero serrate.

Lui la guardò. La fronte lasciava trasparire ancora la sua cocciuta contrarietà. «Penso», disse il giovane, «che Lei sapesse perché è potuto accadere! Oppure non lo sa, Veronika?».

«Io so solo», rispose, «che mi ha fatto male. E», aggiunse, «che voleva farmi male».

Lui tacque per un po'. «Ma non ha notato», chiese esitante, «lo sguardo intelligente del vecchio che le stava di fronte?».

Lei si voltò lanciandogli una rapida occhiata.

«Dovevo farlo, Veronika, mi perdoni! Non posso sentire che altri la biasimino».

Sui suoi occhi scese come un velo e le lunghe ciglia nere si abbassarono sulle guance, ma non ribatté.

Poco dopo avevano raggiunto la fattoria. Il consigliere di giustizia fu introdotto nella casa dal figlio del mugnaio; Veronika e Rudolf entrarono nel giardino adiacente. Continuarono a camminare in silenzio sul lungo sentiero; davano l'impressione di essere in colera l'un con l'altro e il loro respiro sembrava farsi pesante quando cercavano di scambiarsi una parola tanto per fare.

Dopo avere attraversato il giardino, si diressero per uno stretto viottolo verso la porta sottostante del mulino la cui parte terminale era posta accanto all'acqua che scorreva impetuosa. Per il fracasso dell'impianto e il frastuono della corrente, che cadeva con forza inghiottendo ogni rumore proveniente dall'esterno, quel luogo immerso quasi nella penombra sembrava come isolato dal mondo. Veronika era entrata dalla porta di fronte che conduceva alla roggia e si mise a guardare sotto di sé le ruote rumorose su cui scintillava l'acqua nella luce del tramonto. Rudolf non la seguì; rimase fermo accanto alla grande ruota dentata, fissando cupo la donna. Alla fine Veronika si voltò. Disse qualcosa perché lui vide che le sue labbra si muovevano, ma non comprese una parola.

«Non capisco!», disse scuotendo il capo.

Decise di andarle incontro, ma lei stava già rientrando nel locale interno. Nel passare rasentò la ruota accanto alla quale si trovava lui, tanto che i denti dell'ingranaggio quasi le sfiorarono i capelli. Non se ne accorse, perché era ancora abbagliata dal sole; ma si sentì afferrare le mani e spingere bruscamente da un lato. Nell'alzare lo sguardo i suoi occhi s'incontrarono con quelli di lui. Rimasero in silenzio, come un'ombra cadde su di loro un velo d'oblio. Vicino alle loro teste mugghiavano i meccanismi del mulino; dall'esterno risuonava lo scrosciare uniforme dell'acqua che dalle ruote ricadeva in basso. Ma a poco a poco le labbra del giovane cominciarono a muoversi e, protetto dal rumore assordante in cui la sua voce scompariva come se non esistesse, bisbigliava parole ebbre e seducenti. Lei non percepiva i suoni, ma leggeva il loro significato dal movimento della bocca e dal suo volto pallido e animato dalla passione. Portò la testa indietro e chiuse gli occhi; abbozzò un sorriso solo con la bocca e fu un segno di vita. Rimase ferma e indifesa come avvinta nel suo pudore, con il volto rivolto verso di lui, le mani come abbandonate nelle sue.

Poi il rumore cessò all'improvviso; il mulino si fermò, sentirono i garzoni camminare sopra di loro mentre fuori l'acqua gocciolava dalle ruote nella vasca. Le labbra del giovane cessarono di muoversi e quando Veronika si liberò dalla sua stretta, lui non tentò di trattenerla. Solo dopo che lei fu uscita all'aperto, Rudolf sembrò riacquistare la parola. Gridò il suo nome tendendo implorante le braccia verso di lei. Ma la donna scosse la testa senza voltarsi e s'incamminò lentamente in giardino verso la casa.

Quando fu dentro, dalla porta che era solo accostata entrò nella stanza dove vide il vecchio mugnaio disteso sul letto con le mani giunte. Alla parete era attaccato un crocifisso di legno da cui pendeva una corona di rose. Intanto era sopraggiunta una giovane donna, con un bambino in braccio, che si chinò sulla coperta di piume. «Gli manca solo l'aria», disse, «e mangiare non gli dispiace per niente».

«Ma chi è il vostro medico?», chiese il consigliere di giustizia che le stava accanto con un documento in mano.

«Medico?». Rispose la donna. «Non ce l'abbiamo».

«Ma fate male!».

La giovane fece una risata imbarazzata. «È debolezza dovuta all'età», ribatté mentre con il grembiule puliva il nasino del suo bambino grassottello, «Per questo il dottore non serve a niente».

Veronika ascoltava ansiosa questi discorsi. Il vecchio cominciò a tossire passandosi la mano sugli occhi.

«È questa la vostra volontà, Martin, come qui sta scritto?», domandò il consigliere di giustizia.

Ma il malato sembrò non sentirlo.

«Padre», intervenne la giovane, «è giusto quel che il signor consigliere di giustizia ha letto?».

«Certo», rispose il malato, «è giusto così».

«E ci avete riflettuto bene?», domandò il consigliere.

Il vecchio annuì. «Sì, sì», disse, «io ho penato tanto, ma il ragazzo non deve fare altrettanta fatica».

Il figlio, che fino a quel momento era rimasto seduto in un angolo, si inserì nel discorso. «Bisogna aggiungere che poi va anche portato via», disse schiarendosi la voce un paio di volte, «il vecchio ha da finire bene la sua vita».

Il consigliere guardò dall'alto con i suoi occhi grigi il contadino tarchiato. «È vostro figlio, Wiesmann?», domandò indicando il giovane che si divertiva accanto al letto. «Fatelo uscire se volete dire qualcosa di più!».

L'uomo tacque, ma i suoi occhi, assumendo un'espressione quasi minacciosa, incontrarono quelli del consigliere.

Il vecchio passò la mano indurita sulla coperta e disse calmo: «Non durerà così a lungo, Jakob. Ma...», aggiunse rivolto al consigliere, «ma poi secondo l'uso del villaggio dovrà farmi portare alla tomba, anche questo costa».

La giovane signora si dileguò in silenzio com'era venuta dalla porta rimasta aperta dove aveva assistito a quella scena.

Fuori vide Rudolf al di là del giardino che parlava con il garzone del mugnaio, ma si voltò dall'altra parte e percorse un viottolo che sotto il mulino scendeva al torrente. Con lo sguardo vagava in lontananza come in trance; non vedeva il crepuscolo che calava sui monti e neppure come poco a poco, mentre continuava a camminare su e giù, la luna si alzava dietro di loro ed effondeva la sua luce sulla valle silenziosa. Davanti a lei stava una via infinita, desolata e alla fine la morte. Era come se fino a quel momento avesse vissuto nella sfera dei sogni e ora li trasformasse in una realtà inconsolabile in cui non sapeva orientarsi.

Ormai si era fatto tardi quando la richiamò alla fattoria la voce del marito che l'attende sulla porta. Assieme a lui imboccò in silenzio la via del ritorno, senza avvertire il suo intenso sguardo di partecipazione. «Ti hanno spaventata, Veronika!», le disse e accarezzandola sulla guancia aggiunse: «queste persone hanno un modo diverso di considerare le cose; sono duri con i loro parenti, così come ancora di più lo sono con se stessi».

Lei guardò per un attimo il volto tranquillo del marito; poi abbassò lo sguardo per terra e in atteggiamento umile continuò a camminare al suo fianco.

Anche Rudolf seguiva in silenzio accanto al vecchio scrivano. Teneva gli occhi fissi su quella mano femminile, illuminata dalla luna, che poco prima senza volere aveva tenuto nella sua e che ora sperava di stringere ancora una volta per la buona notte, anche se solo per un istante. Ma le cose andarono diversamente, perché quando arrivarono nelle vicinanze della città, vide le sue piccole mani scivolare, una dopo l'altra, in un paio di guanti scuri che, come lui ben sapeva, Veronika era solita portarsi solo per avere una toilette completa.

Era arrivata finalmente a casa e prima che nel suo malumore se ne rendesse conto, sentì il fugace contatto delle dita coperte sulle sue. Mentre augurava con voce chiara la buona notte Veronika aveva aperto la porta e precedendo il marito era scomparsa nell'oscurità dell'atrio.

2 LA DOMENICA DELLE PALME

Era arrivata la mattina della domenica delle Palme. Le strade cittadine brulicavano di gente proveniente dalle campagne vicine. Qua e là davanti alla porta di casa se ne stavano al sole i ragazzi delle famiglie protestanti e guardavano il portone aperto della chiesa cattolica. Era il giorno della grande processione di Pasqua. E cominciarono a suonare le campane mentre il corteo si profilò sotto la volta della porta d'ingresso e come un fiume invase la strada. Davanti gli orfani con le piccole croci nere nelle mani, dopo di loro le suore di carità con le cuffie bianche, poi le varie scuole cittadine e alla fine la fila interminabile di cittadini, gente venuta da fuori, uomini e donne, vecchi e bambini; tutti intonando canti, recitando preghiere, vestiti degli abiti migliori, uomini e bambini a capo scoperto e con il berretto in mano. Da una parte, a intervalli stabiliti, si ergevano immagini sacre colossali che venivano portate a spalla: Cristo sul monte degli ulivi, Cristo schernito dai servi e nel mezzo, sovrastando tutto il resto, un crocifisso gigantesco e da ultimo il santo sepolcro.

Le signore di città erano solite non prendere parte a questa solenne festa pubblica.

Veronika era seduta, mezza vestita, nella camera da letto a un tavolinetto da toilette. Aveva davanti a sé uno di quei piccoli Vangeli con taglio dorato che la chiesa cattolica concede ai suoi fedeli. Sembrava che nel leggere si fosse dimenticata di quel che stava facendo; aveva ancora sciolti i lunghi capelli neri che le scendevano sulla camicia da notte bianca e teneva pigramente il pettine di tartaruga nella mano appoggiata in grembo.

Quando cominciò a sentire il frastuono del corteo che si avvicinava, alzò la testa per ascoltare. Si sentivano sempre più distintamente il pesante rumore dei passi, i canti e il mormorio uniforme delle preghiere. «Santa Maria piena di grazia!», risuonava dalla finestra e dal corteo dietro ritornavano attenuate le parole: «Prega per noi poveri peccatori ora e nell'ora della morte!».

Veronika si unì alla preghiera recitando a bassa voce quelle parole familiari. Aveva spinto indietro la sedia e con le braccia abbandonate stava immobile nel fondo della stanza con lo sguardo fisso alla finestra. Andava e veniva sempre altra gente, risuonavano sempre nuove voci, le immagini passavano una dopo l'altra. Si avvicinava il *castrum doloris*, al suono delle trombe, con la gente che faceva ressa, seguito dai chierici e dai preti con indosso i paramenti solenni. I nastri svolazzavano, il velo nero del baldacchino del trono ondeggiava nell'aria; sotto, in un tripudio di fiori giaceva l'immagine del crocifisso. Il suono inesorabile evocava il Giorno del Giudizio.

Veronika continuava a stare immobile; le tremavano le ginocchia e sotto le sottili sopracciglia nere gli occhi sembravano non dare segni di vita sul volto pallido.

Quando la processione fu passata, stramazza a terra vicino alla sedia dove era stata seduta fino a poco prima e coprendosi la faccia con le mani gridò le parole del Vangelo di Luca: «Padre, ho peccato contro il cielo e dinanzi a te. Non sono più degno di essere considerato tuo figlio!».

3 AL CONFessionALE

Il consigliere di giustizia faceva parte di quella comunità sempre più numerosa che nell'avvento del cristianesimo non vedeva tanto un miracolo quanto un risultato naturale dell'evoluzione spirituale dell'umanità. Per questo non andava in chiesa; alla moglie permetteva tuttavia di conservare le consuetudini dell'infanzia e della casa paterna, in attesa forse dell'acquisizione di una graduale autonomia.

Da quando si erano sposati due anni prima Veronika si era confessata e comunicata solo nel periodo pasquale ora appena cominciato. Il marito sapeva che nei giorni precedenti la festività andava in giro per la casa, silenziosa e indifferente a tutto. Per questo non aveva dato peso al fatto che le ore da lei dedicate con tanto zelo al disegno erano cessate dopo la passeggiata di quella sera. Ma il tempo passava, il sole di maggio illuminava già caldo la stanza e Veronika continuava a rinviare di andare a confessarsi. Alla fine non poté sfuggirgli che di giorno in giorno le sue guance si facevano sempre più pallide e che sotto gli occhi erano visibili ombre leggere, conseguenza di notti insonni.

Così una mattina, entrando senza farsi notare nella camera da letto, la trovò alla finestra sprofondata nei suoi pensieri.

«Vroni», le disse cingendola con il braccio. «Non è il caso che rialzi la testolina?».

Lei trasalì come se fosse stata colta in fallo nei suoi pensieri incustoditi. Ma cercò di dominarsi. «Va pure, Franz!», disse afferrandogli la mano e accompagnandolo con dolcezza verso la porta.

Quando poi fu rimasta sola, si vestì e subito dopo uscì di casa con il libro delle preghiere in mano.

Poco dopo entrò nella Lambertuskirche. Intanto era mattina inoltrata. Le fronde dei tigli gettavano già la loro ombra davanti ai finestrini di quel luogo imponente; soltanto nel coro si rifrangeva un raggio di sole attraverso le vetrate colorate sulle ante del reliquiario. Qua e là nella navata della chiesa erano sedute o inginocchiate alcune persone con il libro delle preghiere davanti e si preparavano alla confessione imminente. Non si sentiva nient'altro che il bisbiglio nei confessionali, ogni tanto si udivano respiri profondi, il fruscio di un vestito o un passo leggero sulle piastrelle del pavimento. Ben presto anche Veronika si inginocchiò in uno dei confessionali, non lontano dall'immagine della Vergine Maria che abbassava lo sguardo su di lei sorridendo compassionevole. L'abito nero che indossava quel giorno faceva ancor più risaltare il pallore del suo volto diafano. Il prete, di mezz'età e di corporatura robusta, teneva appoggiata la testa sulla grata che lo separava dalla penitente.

Veronika cominciò a recitare a bassa voce le parole introduttive della formula di rito: «Io povero peccatore!» e in tono incerto continuò: «mi confesso davanti a Dio e a Voi in sua vece!». Parlava sempre più lentamente e le parole si facevano via via più incomprensibili. Alla fine ammutolì.

Il prete i cui occhi scuri infondevano calma la guardava con un'espressione di stanchezza, perché stava confessando da ore. «Convertitevi al Signore!», disse mite. «Il peccato uccide, ma la penitenza fa rivivere».

La donna cercò di raccogliere i pensieri. E di nuovo con il suo orecchio interiore, come le capitava spesso da allora, sentiva il fragore del mulino; e stava di nuovo davanti

a lui nella penombra segreta, con le mani strette nelle sue, gli occhi socchiusi nell'impeto del sentimento incontenibile, relegato nella vergogna, senza osare di scappare e ancor meno di restare. Le sue labbra si muovevano, ma non usciva alcun suono, si sforzava vanamente.

Il prete tacque per un po', poi alzando la testa dalla folta capigliatura nera disse: «Coraggio, figliola!». «Pensa alle parole del Signore: 'Prendete lo Spirito Santo; a coloro ai quali rimettete i peccati, a quelli devono essere rimessi!'».

Lei alzò lo sguardo. Davanti agli occhi aveva il volto arrossato e il collo taurino del prete nei suoi paramenti. Cominciò ancora una volta a parlare; ma fu sopraffatta da qualcosa che le si opponeva senza poterlo contrastare, da una ritrosia come di fronte a un'azione impura, peggiore di quanto pensava di confessare quand'era venuta. Si spaventò. Quel che le si rivoltava dentro non era una tentazione del peccato mortale da cui voleva liberarsi? Nel suo conflitto silenzioso piegò la testa sul libro di preghiere che le stava davanti.

Intanto dalla faccia del prete non traspariva più la stanchezza. Riprese a parlare, serio e insistente facendo ricorso a tutti gli strumenti della persuasione. Il suono della voce giungeva al suo orecchio sommerso ma sonoro. In qualsiasi altro momento si sarebbe umiliata come in estasi; ma questa volta il sentimento ridestatosi era più forte di ogni forza del discorso e delle abitudini della sua giovinezza. Armeggiava con la mano al velo sollevato sul cappello. «Perdoni, Reverendo!», balbettò. Poi, mentre scuoteva il capo in silenzio, abbassò il velo e senza avere ricevuto la benedizione con il segno della croce, si alzò e a passi rapidi s'incamminò lungo il passaggio fra le sedie che urtava con i vestiti fruscianti. Li raccolse. Era come se ogni cosa volesse afferrarla e trattenerla.

Fuori si fermò sotto l'alto portale e respirò profondamente. Non riusciva a capire; aveva respinto la mano salvatrice dalla quale era stato guidata fin dalla giovinezza, ora non sapeva quale avrebbe potuto afferrare. In quel momento mentre era ancora indecisa nella piazza assolata, udì vicino a sé una voce di bambino che le tendeva la manina scura per venderle un grande mazzo di primule. Era scoppiata la primavera, fuori nel mondo! Come se non l'avesse saputo; le arrivò al cuore come un messaggio.

Si chinò sul bambino e comprò i fiori. Poi con il mazzo in mano si diresse verso la strada in basso che portava alla porta della città. La luce del sole illuminava il selciato; dalla finestra aperta di una casa arrivava il canto sonoro di un canarino. Procedendo lentamente raggiunse le ultime case. Da qui un sentiero laterale conduceva a un'altura che in quella direzione delimitava l'area cittadina. Veronika respirava più liberamente; gli occhi si posavano sul verde dei campi seminati che si stendevano lungo il viottolo; ogni tanto l'aria si animava recando il profumo dolce delle primule che fiorivano ai piedi della collina. Andando avanti, dove sul limitare dei campi cominciava il bosco di conifere, il sentiero si faceva più ripido e richiedeva un certo sforzo fisico sebbene Veronika fosse abituata a salire in montagna. Ogni tanto si fermava e dalla zona in ombra degli abeti guardava nella valle avvolta nel sole che si stendeva sotto di lei.

Quando ebbe raggiunta la sommità, si sedette sul terreno in mezzo al timo selvatico che aveva rivestito tutta la montagna; respirava l'aria aromatica e vagava con lo sguardo dalla parte opposta verso la catena montuosa azzurrina immersa nella nebbia sottile al-

l'orizzonte. Dietro, il vento primaverile muoveva a piccoli intervalli le cime degli abeti e di quando in quando dal profondo del bosco risuonava il canto di un merlo e, sopra di lei, il grido di un uccello rapace che volteggiava invisibile nell'immensità dell'etere.

Veronika si tolse il cappello e sorresse la testa con la mano.

In solitudine e nel silenzio trascorse del tempo. Niente le si faceva incontro se non l'aria pura che le sfiorava la fronte e la voce delle creature che da lontano le colpiva l'orecchio. Ogni tanto un rossore le balenava sulle guance e lei sgranava i suoi occhi luminosi.

Ora dalla città risalivano i rintocchi delle campane. Alzò il capo e si mise in ascolto. I suoni erano striduli e rapidi. «*Requiescat!*», disse con un filo di voce, perché aveva riconosciuto la piccola campana del campanile della Lambertuskirche che annunciava alla comunità che sotto uno dei suoi tetti era entrato l'angelo cupo del Signore.

Il cimitero si trovava ai piedi della montagna. Vide la croce di pietra sulla tomba di suo padre che l'anno prima era spirato fra le sue braccia mentre il prete recitava le preghiere. E andando avanti, là dove l'acqua scintillava c'era quell'angolo di terra deserto, che da bambina aveva calpestato tante volte con curiosità mista a paura, dove secondo le leggi della chiesa accanto a chi si era tolto la vita erano sepolti anche quelli che non erano arrivati a ricevere l'Eucarestia. Ora quel luogo toccava a lei, perché il tempo della confessione pasquale era scaduto.

Una smorfia dolorosa le comparve intorno alla bocca, ma poi sparì. Si alzò. Aveva maturato una ferma decisione.

Si soffermò ancora per un po' a osservare la città in basso e come in cerca di qualcosa perlustrò con lo sguardo i tetti illuminati dal sole. Poi si voltò e, com'era venuta, attraversò il bosco di abeti per scendere la montagna. Si ritrovò ben presto in basso, fra il verde dei campi seminati. Sembrava volersi affrettare e andava diritto a passi veloci.

Ritornò così a casa. Dalla serva seppe che il marito era nella sua stanza. Quando aprì la porta e lo vide seduto tranquillamente allo scrittoio, si fermò esitante sulla soglia. «Franz!», lo chiamò a bassa voce.

Lui posò la penna. «Sei tu, Vroni?», disse voltandosi verso di lei. «Rientri così tardi! Era così lungo l'elenco?».

«Non scherzare!», rispose lei in tono di preghiera, mentre gli si avvicinava e gli afferrava la mano. «Non mi sono confessata».

Alzò gli occhi verso di lei, meravigliato. Veronika si inginocchiò davanti a lui e gli premette la bocca sulla mano. «Franz», disse, «Ti ho fatto male!».

«A me Veronika?», chiese prendendole dolcemente le guance fra le mani.

Lei annuì e alzò lo sguardo su di lui con l'espressione della più profonda afflizione.

«E ora sei venuta per confessarti a tuo marito?».

«No, Franz», rispose, «non voglio confessarmi, ma confidarmi con te, solo con te; e tu aiutami e se puoi, perdonami!».

Lui la guardò serio per un po', poi l'alzò con le braccia e se la portò al petto. «Allora parla, Veronika!».

Lei non si mosse, ma cominciò a parlare e mentre gli occhi di lui pendevano dalle sue labbra, sentiva che le braccia del marito la stringevano sempre più forte.

PAROLE CHIAVE

Theodor Storm, *Veronika*, letteratura tedesca.

NOTIZIE DEL TRADUTTORE

Fabrizio Cambi, germanista e traduttore, ha insegnato all'Università di Trento. È stato direttore del Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche dal 1997 al 2002 e preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dal 2002 al 2007. Dal 2011 al 2013 è stato presidente dell'Istituto Italiano di Studi Germanici. È redattore dell'«Osservatorio critico della germanistica» e membro di vari comitati scientifici editoriali. Si occupa in particolare di letteratura tedesca dell'età romantica e di letteratura contemporanea dei paesi di lingua tedesca. Ha pubblicato studi su Novalis, Jean Paul, H. Heine, R. Musil, Th. Mann, I. Bachmann e sulla letteratura della RDT. Ha curato per i Meridiani Mondadori la prima edizione commentata di *Giuseppe e i suoi fratelli* di Th. Mann (2000) e cocurato per la Österreichische Gesellschaft für Germanistik il volume *Topographie und Raum in der deutschen Sprache und Literatur* (2013). Ha tradotto opere di H. Heine, C. Hein, H. Hesse, R. Musil, A. Schnitzler, Th. Mann, U. Johnson, I. Schulze, Herta Müller. Nel 2015 gli è stata conferita la Winckelmann-Medaille dalla città di Stendal nel Sachsen-Anhalt.

fabcambi@gmail.com

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

THEODOR STORM, *Veronika*, trad. di Fabrizio Cambi, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», v (2016), pp. 367–377.

L'articolo è reperibile al sito www.ticontre.org.



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

© La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – V (2016)

MASH-UP. FORME E VALENZE DELL'IBRIDAZIONE NELLA CREAZIONE LETTERARIA a cura di P. Gervasi, F. Lorandini e P. Taravacci	v
Introduzione	vii
IDA GRASSO, <i>Ibridismo è ideologia. Alcune considerazioni sul poema in prosa di Jiménez</i>	i
FABRIZIO BONDI, <i>Gli innesti di un impoetico. Sul Poema osceno di Ottiero Ottieri</i>	21
PAOLO BUGLIANI, <i>La «speciale provvidenza» nella caduta di una falena: ibridismi woolfiani tra saggio e short story</i>	43
GUIDO MATTIA GALLERANI, <i>Libri paralleli: saggi critici e ibridazione narrativa (Barthes, Manganelli, Lavagetto, Deresiewicz)</i>	67
PIER GIOVANNI ADAMO, <i>Un taccuino a forma di strada. Su Einbahnstraße di Walter Benjamin</i>	89
FRANÇOISE CAHEN, <i>Hybridations du récit dans les œuvres d'Éric Reinhardt</i>	107
GIUSEPPINA GIULIANO, <i>Andrej Belyj, Sinfonia (2-a, La drammatica). E il tempo scorreva senza sosta...</i>	117
IVANA TRAJANOSKA, <i>La musicalisation de Pilgrimage de Dorothy Richardson: l'emprunt de la forme musicale, le récit et le temps</i>	135
ALICE BRAVIN, <i>Tra poesia, musica, disegno e prosa: il progetto DAP – Dmitrij Aleksandrovič Prigov</i>	153
ALEKSANDRA WOJDA, <i>Laboratoires de l'intermedialité moderne et points aveugles de l'hybridation littéraire : considérations à partir des Fantasiestücke in Callots Manier d'E.T.A. Hoffmann</i>	173
MARIA DARIO, <i>La poésie d'Apollinaire à l'épreuve du journal</i>	191
THOMAS LIANO, <i>La Sentence de Jean Genet : expérience du journal, journal de l'expérience</i>	213
JESÚS PONCE CÁRDENAS, <i>Poesía y Publicidad en España: notas de asedio</i>	227
SAGGI	285
ALESSIO COLLURA, <i>«Il sunt si biaux que c'en est une mervoie a voir». Zoologie e teratologie nel Devisement dou monde</i>	287
MAURIZIO ESPOSITO LA ROSSA, <i>Ernesto e gli animali. Note sul romanzo di Umberto Saba</i>	337
FRANCESCO DELLA COSTA, <i>Un altare per la madre: la lamentazione letteraria di Ferdinando Camon</i>	347
TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE	365
THEODOR STORM, <i>Veronika</i> (trad. di Fabrizio Cambi)	367
INDICE DEI NOMI (a cura di M. Fadini e G. Falceri)	379
CREDITI	387

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 5 - MAGGIO 2016

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

www.ticontre.org

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013

Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* possono essere presentate in qualsiasi momento e devono essere inserite nella piattaforma OJS della rivista, seguendo [queste](#) indicazioni. Per la sezione monografica, invece, le date di scadenza e la modalità di presentazione dei contributi sono reperibili nel *call for contribution* relativo. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a [questa](#) pagina web e in appendice al primo numero della rivista.

Informativa sul copyright

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.